

L'AGENDA BELLUNO

Una scoperta casuale, poi l'idea geniale: così Anna Poletti ha realizzato capi che hanno conquistato il gruppo Marzotto

Cappotti alla moda da ex coperte Eni

Alessandro De Bon

BORCA DI CADORE

Borca di Cadore, ottobre 1962. 54 anni che sembrano ieri. 54 anni, un villaggio e un cappotto. Piano però, con ordine. Del Villaggio Eni di Borca di Cadore sanno in molti. E tanti, negli ultimi anni, sanno grazie a Dolomiti Contemporanee, che quel villaggio, voluto da Enrico Mattei e pensato da Edoardo Gellner, lo ha riscoperto e riaccessato qualche estate fa, facendo di un sito di archeologia industriale un laboratorio d'arte contemporanea. La morte improvvisa e tragica di Mattei nell'autunno del 1962 sotterrò pure il Villaggio Eni. Che in realtà ci mise ancora 30 anni a spegnersi e riconoscersi abbandonato (1991), ma che proprio quel giorno di ottobre, su quell'aereo, per il suo vero motore, cervello e stimolo.

Il Villaggio di Borca è rimasto là, immobile, come una Varosia del Cadore. Esattamente come la città di Cipro che nell'agosto '74 fu abban-

donata in fretta e furia dai greci per l'attacco turco e che ancora oggi è là, ferma, cristallizzata nei minuti in cui venne lasciata. E a visitarla, mezzo secolo più tardi, puoi scoprire un mondo. Anzi, un Paese. L'Italia che fu, l'Italia del boom.

«Un giorno della scorsa estate, ospite di Gianluca D'Inca Levis per scoprire e visitare il Progettorborca - racconta Anna Poletti, artista bellunese - entrammo nei locali sotto l'infermeria. E lì, dentro uno degli stanzoni, ecco una montagna di coperte. E per montagna intendo proprio una montagna, tanto che scalandola sono arrivata a toccare il soffitto. Coperte Lanerossi, marchiate con il cane a sei zampe, emblema dell'Eni».

Subito ne hai intravisto il

MODELLE I cappotti creati da Anna Poletti: si nota il cane a sei zampe, simbolo storico dell'Eni, sulla stoffa di quelle che erano nate come coperte

potenziale.

«Sì, perché erano in ottimo stato, di ottima qualità, e perché erano marchiate con un logo che chiunque conosce. Così, tornando verso casa, ho chiesto a Gianluca di poterne prenderne un paio. In quelle coperte avevo visto dei cappotti».

E nasce il progetto.

«Ricevuto l'ok ne ho prese due, una per tipo: con il logo stampato in grande e con il logo stampato in piccolo. Poi, dopo un secondo sopralluogo, ne abbiamo trovato un terzo. Da questi pezzi ne sono usciti



un cappotto da uomo, uno da donna, una giacca unisex e un gilet».

Con quale processo?

«Con Giorgio Tollo, che ha realizzato i cartamodelli, abbiamo studiato i tagli. I cappotti sono figli di quattro tagli di numero, uno scarto di prodotto minimo e mezz'ora di lavoro. Poi io ho dipinto a mano la seta con cui i capi sono federati e tinto e dipinto le coperte stesse».

Il risultato ha il fascino della passerella.

«Io sono soddisfattissima, credo siano veramente potenti e con un potenziale enorme».

La materia prima però è Lanerossi e la proprietà dell'oggetto è Eni.



«Infatti, visto il risultato, li abbiamo immediatamente coinvolti. A inizio estate tutto il marketing di Lanerossi (acquistata nel 1987 dal gruppo Marzotto, ndr) ha visitato il Villaggio di Borca e visto e fotografato i capi realizzati;

LA STILISTA BELLUNESE

«Questo progetto ha un potenziale enorme, economico e artistico»

LA MOSTRA

Nel sito di Casso
per co-costruire

BELLUNO - (A.D.B.) Poi, di nuovo, c'è Casso. Che di Dolomiti Contemporanee, dal 2012, è il «nuovo spazio». Le ex scuole elementari, ennesimo sito «immobilizzato» dalla storia e dagli eventi - o forse è meglio dire l'evento - e riacceso da Dc. Dove lo scorso 20 agosto è stata inaugurata la nuova mostra Dc «Solo, a group exhibition», curata da Gianluca D'Inca' Levis (nella foto) e Paolo De Biasi insieme a Antonio Coppola (Amc Collezione Coppola), collezionista che prima di fornire le opere ha sposato il modo di pensarle esposte e condivise. Un'esposizione comunicata, parola in cui il rapporto tra l'artista, l'opera e la sua esposizione, nonché scelta del collezionista, ne è il centro. Un'esposizione che gode della sensibilità di Dc nel lasciare spazio e respiro a ogni singola opera e della sensibilità di un collezionista, nonché poeta, che invita con l'esempio a non essere solo artisti prima e spettatori, ma partecipanti e co-costruttori di un processo, di un dialogo. La mostra sarà aperta fino al 2 ottobre dal martedì alla domenica (10-12.30 e 15-19).



dopodiché ci hanno mostrato i loro vecchi campioni, in cui abbiamo ritrovato proprio quelle coperte. Ora si va avanti. Il secondo appuntamento sarà da loro».

Prospettive?

«A nostro avviso il progetto ha un potenziale enorme e doppio. Da una parte la possibilità di fare un prodotto che grazie al marchio, all'idea della Bella Italia di quegli anni e del miglior Made in Italy potrebbe funzionare soprattutto all'estero; e questa può essere la visione Lanerossi o Eni. Dall'altra poi c'è l'aspetto artistico. Che è la visione di Gianluca, di Dolomiti Contemporanee, di Progettoborca e mia».

DOLOMITI CONTEMPORANEE

A Borca spunta fuori
la Campagnola di Mattei

D'Inca' Levis: «La Fiat disponibile al restauro»
Raccolta fondi per un laboratorio nel Villaggio

BORCA DI CADORE - E poi c'è la Campagnola. «Quel posto d'altronde è una cava culturale», conferma Gianluca D'Inca' Levis, fondatore e curatore di Dolomiti Contemporanee nonché sorta di «sindaco ricostituente» del Villaggio Eni, di cui ha riacceso la luce insieme a Minoter - gruppo Cualbu, proprietaria del sito dal 2000. «Ogni volta che apri una porta o un armadio trovi un pezzo dell'Italia che funzionava, dell'Italia del boom economico - racconta - come le tazze Richard-Ginori marchiate Eni, trovate in un armadio e da cui è partito un progetto di re-branding, o le coperte stese, rigenerate dal lavoro di Anna e Giorgio. Idem per l'enorme lampadario Flos, con la quale vorremmo realizzare il restauro. E sempre di restauro partecipato stiamo parlando anche con Fiat».

Con la Fiat? Per che cosa?

«Per la Campagnola (nella foto a destra, ndr) con cui Enrico Mattei girava per il Villaggio, che abbiamo trovato sotto una tettoia. Abbiamo scritto a Torino e abbiamo il primo riscontro positivo con cui vogliamo innescare il progetto di restauro completo del mezzo per rimetterlo in circolazione, quindi».

Lanerossi, Richar-Ginori, Flos, Fiat: sono marchi importanti, con una storia.

«Il Villaggio di Borca custodisce una quantità infinita di materiali ed elementi che sono la storia del sito e del Paese. Noi

vorriamo farne un laboratorio, ovvero attivare queste collaborazioni con i grandi marchi, al fianco del processo artistico, in loco. Qui dove tutto è custodito, ma è non più immobile».

Come?

«In queste ore abbiamo lanciato il crowdfunding (Progettoborca-Residencies and Lab for Landscape, per info specifiche www.progettoborca.net, ndr) con il quale vorremmo raggiungere la somma necessaria per comprare i macchinari utili alla realizzazione pratica dei progetti qui, senza doverli portare fuori dal Villaggio. Come per tutti i crowdfunding,



per ogni soglia di contributo è previsto uno scambio, un qualcosa con cui Progettoborca ringrazia per la partecipazione al progetto e la condivisione dell'idea. Tra gli oggetti e le opere protagoniste dello «scambio» ci sono proprio alcune tazze, le coperte e il frutto del progetto internazionale di residenza per gli artisti».